

GIORDANIA

I FRATELLI MUSULMANI HANNO ORGANIZZATO MANIFESTAZIONI PER IL FINE SETTIMANA

ALGERIA

ALTRE DUE PERSONE SI SONO DATE FUOCO, MENTRE SUL WEB SI CHIEDE DI REVOCARE LO STATO D'EMERGENZA

LIBIA

SONO STATE ABOLITE LE TASSE SULLE IMPORTAZIONI ALIMENTARI E SUI PRODOTTI LOCALI



ALTA TENSIONE

In Egitto nuove proteste di piazza contro Mubarak. Da Tunisi mandato di cattura per Ben Ali e la moglie. Foto su www.quotidiano.net

e 500 arresti

sede del partito di Mubarak

«Potere e corruzione, la gente non ne può più»

Il politologo Basbous: «Popoli stanchi dei dittatori»

di GIOVANNI SERAFINI

— PARIGI —

«**DOBBIAMO** evitare di fare d'ogni erba un fascio: l'Egitto non è la Tunisia, il Marocco non è la Libia. Certo, tutti ci auguriamo che i regimi corrotti crollino: ma è importante che non cadano tutti insieme, soprattutto non nel contesto del marasma attuale. Se ciò accadesse, quei popoli già martoriati dovrebbero affrontare situazioni ancora peggiori di quelle precedenti». Il politologo Antoine Basbous (nella foto), autore di *Islamismo rivoluzione mancata* e *L'Arabia Saudita in guerra*, fondatore e direttore dell'Osservatorio dei Paesi Arabi, è uno dei maggiori esperti dell'Islam e del Maghreb.

Dopo la Tunisia, l'Egitto: pensa che la rivolta stia per esplodere in altri paesi del mondo arabo, dall'Algeria alla Libia, dal Marocco al Libano?

«Lasciamo stare il Libano, dove il problema non è quello delle libertà pubbliche e individuali, né di una forte crisi sociale, ma del conflitto esistente tra le comunità sciite e sunnite. Guardiamo gli altri paesi, oppressi da regimi autoritari che durano da decenni, cosa impensabile in Occidente: la Libia è schiacciata da 42 anni di dittatura, in Egitto il rais comanda da 30, in Algeria è al potere da 11 un despota malato, Bouteflika, che vive in una casa di cura. Quanto a Ben Ali, aveva in pugno la Tunisia da 24 anni. Le popolazioni non sopportano più i loro dirigenti corrotti, che restano sul trono fi-

no alla morte. La novità è che adesso hanno davanti agli occhi il modello della rivoluzione dei gel-somini in Tunisia: sanno che è possibile ribellarsi e costringere i dittatori alla fuga».

Lei però non mette sullo stesso piano la Tunisia e l'Egitto.

«Certo che no. Hosni Mubarak ha la sua legittimità. Non ha fondato il potere su un colpo di Stato. E a differenza di Ben Ali gode ancora dell'appoggio dell'eserci-

nisia, dove il successo era possibile. Sarebbe invece una follia farlo in Egitto e in Algeria, dove la confusione provocherebbe il peggio».

In pratica sta dicendo che la paura dell'islamismo deve farci auspicare che non ci sia una rivolta in quei paesi?

«Dico che dobbiamo riflettere: è dovere delle democrazie occidentali interpretare in modo corretto i segnali che ci arrivano. Non dobbiamo aiutare regimi discrediti e logorati; ma non dobbiamo neanche fare il gioco dei movimenti violenti e radicali. I cambiamenti devono avvenire attraverso le urne, non nella confusione e nel tumulto».

PERICOLO ISLAM

Lo studioso francese:

«Se i leader crollano assieme diventa un dramma per tutti»

to. Ma non dimentichiamo che è al potere da 30 anni. E che la situazione sociale ed economica continua a peggiorare. Non basta: c'è il sospetto che voglia lasciare il comando a suo figlio, cosa che né il popolo né l'esercito sono disposti ad accettare. Insomma, il clima è rovente in vista delle elezioni che si svolgeranno in settembre».

Ci sono tutti gli ingredienti di una rivolta, che del resto è già scattata.

«C'è una differenza fondamentale. Ben Ali è riuscito a sradicare l'islamismo in Tunisia, che non aveva radici molto profonde, e se n'è servito come alibi davanti al mondo. In Egitto e in Algeria, invece, l'islamismo è ancora molto forte. Trovo che sia stato giusto incoraggiare la rivoluzione in Tu-

Albania, Berisha e il tentato golpe «Soldi a chi ci darà informazioni»

— TIRANA —

IL GOVERNO albanese si prepara ad affrontare la nuova manifestazione di piazza che si terrà, come conferma il leader socialista Edi Rama, venerdì pomeriggio. Il primo ministro Sali Berisha ha ribadito che non permetterà «di tentare un colpo di Stato come quello fallito il 21 gennaio» messo in atto «dai socialisti, dalla procura generale colpevole di voler decapitare la Guardia repubblicana e dai Servizi che non avevano fornito alcuna informazione preventiva». Non solo. Su quel «tentato golpe» Berisha intende andare fino in fondo e ha promesso «premi a chi fornirà informazioni» chiedendo al ministro delle Finanze di stabilirne il valore in base all'importanza della notizia raccolta. Un'iniziativa che, secondo il premier, si è resa «indispensabile, visto che la procura nega di aver ricevuto denunce nei confronti dei dirigenti dell'opposizione, anche se la polizia ha consegnato un dossier dettagliato».

